ANNO XIII. **Martedì, 3 Gennaio 1860.** **N. 3.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. **5**.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, al- l'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. **10**.

TORINO, 2 GENNAIO

ASSOCIAZIONI POLITICHE

Quantunque non vincolati ad alcuna associazione politica, non possiamo tuttavia senza dolore assistere a' tentativi che si fanno ed alle opere che si compiono nello scopo di preparare le prossime elezioni, e che potrebbero seminare perniciose divisioni nel partito liberale.

I *Liberi Comizi* si convertono in *Nazione armata* ed il valoroso generale Garibaldi, lasciata la presidenza della *Società nazionale italiana*, assume quella della nuova associazione, collegandosi a' promotori e fondatori de' *Liberi Comizi*. Il *Comitato parlamentare* si sta costituendo col nome di *Unione liberale*, ed altre associazioni vi hanno e qui e in Lombardia, di cui non abbiamo nozioni bastevoli per ben definirle.

Le associazioni politiche non possono aspirare ad un' influenza efficace, fuorchè quando si propongano uno scopo determinato, raggiunto il quale si sciolgano o si trasformino.

L'Inghilterra, paese classico delle associazioni, ce ne ha dato di begli esempi. L'associazione per l'abolizione delle leggi sui cereali divenne imponente, formidabile, ed è riuscita: l'associazione per la riforma elettorale conseguì una popolarità estesissima e vinse.

Ma avevano un intento definito, si proponevano di risolvere praticamente una quistione economica o politica.

Nel nostro stato, ove tanto predomina il retto criterio, non potrebbe accadere diversamente. Il nostro popolo ha molto buon senso gli elettori hanno perspicacia. Le associazioni possono influire, ma non dobbiamo esagerare la loro influenza. Questa poi verrebbe meno, se sorgessero parecchie società o parecchi comitati rivali, che finirebbero come hanno sempre finito per ostegiarsi e combattersi a vicenda. Sarebbe un'impresa di dissoluzione, giovevole solo a' nemici, perniciosissima a' principii liberali.

Crediamo che troppo presto si sia cercato di accendere l'agitazione elettorale. È vero che i clericali lavorano da molto tempo; ma il paese non vuol saperne di loro, e se ottenessero qualche successo non sarebbe che in grazia de' dissidi de' liberali.

Noi abbiamo fiducia nel tempo e nel senno del popolo. La nazione non è che con chi è fedele interprete de' suoi voti, de' suoi sentimenti, delle sue aspirazioni. La nazione è con *Vittorio Emanuele*. Niuna politica associazione può sostituirsi alla nazione, nè rappresentarla. Essa potrebbe bene spandere giovevoli influssi, dando un indirizzo politico all'opinione pubblica, ma è necessario che coloro i quali siedono al timone della società comprendano i bisogni ed il volere della nazione, così nello svolgimento delle interne franchigie, come ne' suoi rapporti internazionali; si astengono dalle esagerazioni e dalle declamazioni, tollerabili nel 48, insopportabili nel 60, e mentre gridano conciliazione non rechino il lievito della discordia, nè spandano la divisione fra gli uomini eminenti del partito liberale, i soli che politicamente possano influire e dar norma ed indirizzo all'opinione liberale.

Il tempo dissiperà molte ubbie ed il senno de' popoli discernerà coloro che hanno ingegno ed attitudine a guidarli nelle difficili contingenze e noi abbiamo sempre veduta la nazione salvar se stessa, seguendo l'impulso datole da coloro che si rivelarono suoi interpreti, e che attingevano la loro forza appunto nella corrispondenza degli affetti e delle simpatie nazionali.

Egli è soltanto interrogando la nazione ed interpretandone i sentimenti veraci e non artificiali, che possiamo prepararci alle elezioni.

Le associazioni ed i comitati non hanno che questa via di salute. Noi l'abbiamo veduto nelle elezioni precedenti: non dimentichiamo leggermente gli ammaestramenti dell'esperienza.

LE IMPOSTE ED IL BILANCIO

La *Gazzetta di Milano* di ier l'altro scrive:

Corre voce che il signor podestà di Milano, conte Belgioioso, coll'assessore conte Giulini, siansi recati a Torino per porgere istanza al governo, perchè, avuto riguardo alle condizioni del paese, non voglia persistere nella misura presa sulle imposte, che sarebbe contraria ai principii di equità, e d'una savia politica.

Crediamo che il foglio Milano sia in errore nell'esporre lo scopo della gita del signor podestà; ma siccome esso tocca un argomento di cui l'opinione pubblica si preoccupa, sta bene di dirne qualche parola.

Sarebbe stato assai conveniente che si fosse potuto ridurre l'imposta fondiaria in Lombardia, sopprimendo l'ultima sovratassa austriaca e la tassa di guerra. Questa sarebbesi dovuto togliere anche nelle antiche province.

Il ministero invece lascia le imposte come sono, aspettando che il parlamento deliberi. La discussione del bilancio essendo una delle attribuzioni più importanti delle camere, è opportuno che non la si comprometta.

La quistione finanziaria è molto ardua, perchè in fatto d'imposte le teorie migliori non sono sempre le più autorevoli, quando i fatti precedenti e forse anco i pregiudizi oppongono una ferma resistenza.

Una commissione, fosse pur composta degli uomini più istrutti, più dotti e più esperti, difficilmente scioglierebbe quella quistione con generale soddisfazione in poche sedute segrete. Sarebbe una presunzione indegna di uomini capaci e valenti.

E veramente non potrebbe il parlamento esser contento che il governo facesse la parte più popolare, cioè l'aumento degli stipendi e la riduzione delle imposte, lasciando a lui l'incarico di metter in equilibrio le entrate e le spese.

Noi avremmo però desiderato che si facesse un'eccezione pel decimo di guerra, il quale stabilito in virtù de' pieni poteri dovevasi co' pieni poteri abolire e non lasciarlo sussistere dopo sancita la pace.

Occorre però osservare che la *Gazzetta di Milano*, la quale reca quella notizia, ha sempre con molta insistenza richiesto che il governo armi; 30, 40 o 50 mila uomini di più sotto le armi sono ben poca cosa sulla carta; ma pesano sul bilancio. Come chiedere riduzione di tasse intanto che si propugna l'aumento dell'esercito e si vorrebbe coprir il paese di una selva di baionette?

Se dobbiamo prepararci a prossime eventualità, se è necessario un aumento di soldati a difesa della patria, si faccia, e sarebbe condannevole il governo se si mostrasse noghittoso; ma sopportiamone di buon animo le conseguenze. Chiedere sia accresciuto l'esercito ed insistere per la diminuzione delle imposte è una contraddizione che salta agli occhi di tutti.

GLI STATI ROMANI

Quantunque molto siasi scritto e stampato intorno alla quistione romana, molti punti rimangono ancora oscuri per l'insufficenza delle nozioni che si hanno intorno alle condizioni de' paesi che hanno la sventura di essere governati dalla teocrazia papale.

Egli è per dilucidare que' punti, che pubblichiamo alcuni schiarimenti sul territorio, sugli scompartimenti e sulle parti meno note dello stato romano, i quali confidiamo saranno letti con piacere e con profitto:

I.

Distinzione di territorii.

Fra le tante confusioni che intorno alle cose romane si sono lasciate finora correre, havvi quella della circoscrizione dei territorii che compongono gli stati, e persino (impossibile a credere) della loro giusta denominazione. La confusione dal linguaggio volgare è passata a quello degli scrittori, e non sempre fu evitata negli atti più solenni e quasi diplomatici. Persino in Toscana, che da tante parti pur confina collo stato pontificio e colle diverse sue province, il nome di *romagnuoli* suole designare tutti i nativi di quello stato, esclusi i veri romani, cioè gli abitanti della capitale e dei dintorni. E così col nome collettivo di *Romagna* si suole altresì intendere lo insieme dei paesi formanti lo stato medesimo, eccetto Roma e la sua campagna. Lo stesso Massimo D'Azeglio, scrivendo *dei casi di Romagna*, manifestamente dimostra, che pensava abbracciare tutto lo stato.

Lo sbaglio poi di attribuire al tutto il nome una parte, si è radicato maggiormente coll'usare il titolo di giurisdizione. Sotto nome di *Legazioni* si è creduto spesse volte indicare tutte le provincie soggette a Roma, più di frequente quelle soltanto lungo l'Adriatico, a levante dell'Appennino. Anche questa designazione è falsa: le Legazioni nè comprendono tutte le province, nè si restringono ad una sola regione. Egli è vero che portano il titolo di *Legazioni* le quattro più lontane province della dizione papale che compongono la Romagna, cioè Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì; ma Legazione è pure la provincia di Urbino e Pesaro che appartiene alle Marche, e si estende in parte anco nell'Umbria, al di quà dell'Appennino. Del nome altresì di Legazione si fregia Velletri, che forse è l'estremo governo al sud di Roma, in confine col regno. Il titolo pertanto di Legazioni non abbraccia un insieme particolare e distinto di territorii, ma è un grado di giurisdizione, più che altro di privilegio, di cui non vale rintracciare l'origine nell'intricato laberinto di tutte cose romane.

In effetto gli stati, così detti della Chiesa, e per giusta nozione geografica, ed anco, affrettiamoci pure a dirlo, per riconosciuta osservanza dello stesso governo pontificio, si distinguono in quattro grandi scompartimenti, che corrispondono ai giusti limiti delle provincie che realmente compongono, per ragione etnografica ed economica. Tali sono:

1. La *Romagna* che abbraccia le quattro Legazioni sunnominate di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, termina alla *Cattolica*, ed è limitata dal Po, dall'Adriatico e dagli Appennini toscani.

2. Le *Marche* (corrispondenti all'antico Piceno), che comprendonò tutta la regione tra gli Appennini romani e l'Adriatico, e si estendono dalla Cattolica al Tronto in confine del regno di Napoli.

3. L'*Umbria*, antichissima e particolarissima regione, che dalla criniera dell'Appennino dividente le Marche si estende per l'ampia vallea, che appunto porta il nome di *umbra* e confondesi colla valle del Tevere, è limitata dalla Toscana, dagli Abruzzi e dalla così detta Campagna di Roma.

4. *Il Patrimonio di S. Pietro* che comprende appunto detta campagna, Viterbo, Orvieto, ed il paese al sud di Roma verso Napoli.

Non è nostro intendimento occuparci della storia o della statistica degli enunciati diversi scompartimenti dello stato pontificio, bensì di far rilevare alcuni errori sparsi intorno ai medesimi, i quali ogni giorno più sembra vadano acquistando consistenza, a danno della verità, ed a disdoro ancora di coloro, a cui potrebbe imputarsi di non conoscere bene la propria nazione.

E poichè della Romagna, propriamente detta, tuttodì si discorse, ed essa è a tutti notissima, e omai sembra che anco si comincino a rendere familiari la denominazione, la distinzione, la limitazione delle Marche, restringeremo il discorso alla regione veramente disconosciuta e trascurata, con danno gravissimo delle questioni che risguardano lo stato romano e la sua costituzione.

Ripetiamo, che se simile dimenticanza è fatta per speciali ragioni negli alti consigli di chi regola le difficili vicende della penisola italiana, niuno, per discreto e perspicace che sia, ha motivo di muoverne querela: ma che fuori dei consigli diplomatici e degli atti governativi, non si faccia coscienza di disconoscere la realtà ed il giusto stato delle cose, sembra incomportevole.

Perciò non sarà vano proposito il fare conoscere quale paese in verità sia l'Umbria; lo che riserbiamo ad un secondo articolo.

L'ANNESSIONE DELL'ITALIA CENTRALE

Ci sono stato gentilmente comunicate le prove dello scritto dell'egregio signor cav. Bon-Compagni governatore generale della Lega degli stati dell'Italia centrale, intitolato: *Considerazioni sull'Italia centrale* e che sarà pubblicato fra qualche giorno.

Quello scritto è un'esposizione lucida dei fatti ed una disamina assennata ed imparziale delle ragioni che militano in favore de' voti dell'Italia centrale per l'annessione, come pure una confutazione stringente delle obbiezioni che a que' voti si oppongono.

A dar un saggio del libro, togliamo dal capo V che tratta delle annessioni delle provincie centrali al Piemonte in relazione coll'ordine europeo, il seguente passo:

La nazionalità passa dalla speculazione alla pratica solo allorquando i diritti e gli interessi comuni a tutta una nazione siano assicurati per modo che non vengano mai negati o menomati a beneficio di una nazione straniera. Qual è il primo interesse dell'Italia, come di ogni altra nazione? L'indipendenza, la quale non esiste finchè ci sia stato o governo straniero che si attribuisca qualche diritto su di una parte qualsiasi del territorio occupato dalla nazione.

Così l'intendono in quanto al territorio loro e Austria e Francia e Inghilterra e Russia, alle quali niuno persuaderebbe che fosse illesa la loro nazionalità se una provincia del loro territorio fosse dominata dallo straniero. Così avrebbero inteso anche la nazionalità italiana, se la guerra fosse stata spinta fin dove annunciavano i bandi che la intimarono, e se avesse continuato ad esserci propizia la vittoria. Così vorrebbero che fosse le leggi di Dio e della giustizia, secondo le quali gli austriaci non hanno più diritto di venire a signoreggiare in alcuna delle nostre provincie, che non ne abbiamo noi di signoreggiare nelle loro. La sistemazione dell'equilibrio europeo non sarà mai conforme alla giustizia assoluta, e peccherà di una grave imperfezione, finchè l'Italia non sia in pieno possesso della sua indipendenza.

Le ragioni di una politica che si ispiri agli interessi della civiltà concordano con quelle del diritto. L'indipendenza italiana assicurata sarebbe la più bella e la più gloriosa impresa di questo secolo; sarebbe mosso il passo più importante verso il compiuto ordinamento dei popoli in grandi stati indipendenti, che è il fatto maggiore della storia moderna, e che rimase imperfetto per la servitù di quello fra essi che pareva privilegiato da tutti per la gloria antica, per le origini della civiltà moderna, per la sede della religione; sarebbe riaperta la via al progresso della civiltà italiana troncato dalle dominazioni straniere. Togliendo a ventidue milioni d'uomini la ragione di affermare che quello, che si chiama ordine europeo, fa pesare sopra loro la dominazione straniera, si troncherebbe la radice ad un pericolo di rivoluzioni, riconosciuto gravissimo; si toglie-

rebbe a Francia ed Austria l'occasione delle rivalità, cui diede luogo la preponderanza ora dell'una ora dell'altra in Italia; si getterebbero le basi di una potenza che contribuirebbe in avvenire ad allontanare i pericoli della guerra, siccome quella che, non avendo ambizione possibile fuori dei suoi confini, si frapporrebbe pacificatrice dei dissidi; si assicurerebbe un sussidio a quella che dovrà essere, quando che sia, la grande impresa della cristianità, il rinnovamento della civiltà nelle parti dell'Oriente ora dominate dal turco, e la sua diffusione nelle più remote di quelle regioni. L'Austria stessa, di cui lord Malmesbury non ardì affermare che il possesso del regno lombardo-veneto giovasse alla sua potenza; l'Austria, che logorò finora una buona parte delle sue forze per opprimere un popolo della cui soggezione non sarà mai sicura; l'Austria che nella guerra d'Oriente parve abdicare il luogo che le spettava fra i potentati di primo ordine, sarebbe richiamata a fare una parte più degna di un popolo cristiano e civile.

Ma gl'italiani sono essi degni di formare un popolo indipendente e libero? A questa questione risposero per lunga pezza gl'insolenti disprezzi degli stranieri e le vanitose millanterie dei nostri. È tempo oramai rimanersi dalle une e dalle altre. In Italia la potenza dell'ingegno non la cede a quella che si spiega presso nessun'altra nazione. Fino a tutto il secolo XVI avemmo il primato della coltura, che dappoi passò agli stranieri. Non perciò cessò di manifestarsi la potenza dell'ingegno italiano in Galileo e nella sua scuola, che diede l'impulso a tutto il maraviglioso incremento che le scienze naturali presero nei tempi moderni; in Giambattista Vico, iniziatore della filosofia storica; in Muratori e Scipione Maffei, maestri dell'erudizione italiana; nei Verri, in Beccaria, in Filangeri, partecipi del genio riformatore, non delle avventatezze del secolo XVII; ai nostri tempi in Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Antonio Rosmini, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, fondatori, in letteratura, in filosofia, in politica, in istoria, di una scuola quanto cattolica altrettanto liberale, che potrebbe far cessare lo scisma fra la religione e la libertà, che turba tutto il progresso civile; iniziatori con la parola della magnifica opera di risorgimento che procede in mezzo ai travagli ed alle difficoltà, senza che venga meno la speranza che essi fecero splendere al pensiero degl'italiani, adoperarono per la prima volta, dopo i tempi di Dante, a che la letteratura servisse efficacemente all'educazione morale e civile della nazione.

Fra quelli che hanno osservato da vicino le condizioni del popolo italiano, pochi gli contrastano le prerogative dell'ingegno; ma queste, si dice, rimangono inoperose e gli italiani annighittiscono nell'ozio e nell'ignavia. Rimprovero che ha pur troppo la sua parte di vero. Il dispotismo della dominazione straniera, o dei governi che la preponderanza straniera rese non curanti dell'onore nazionale, non pesa sopra una nazione senza farci penetrare qualche germe di corruzione. Ma, quando si aprì innanzi agli italiani l'occasione di percorrere un più vasto campo d'operosità, essi non rimasero neghittosi. Ogni volta che i rettori degli stati italiani non rifuggirono dallo entrare in una via di civiltà, non mancarono fra i loro sudditi coloro che sapessero secondare il generoso proposito, e se alcuni principi che regnarono sugli stati italiani, tengono un luogo onorato nella storia per le riforme iniziate nel secolo scorso, la lode si debbe attribuire ai valenti uomini che le consigliàrono e le eseguirono, quanto a quelli che le sancirono con la loro autorità. Allorquando la Francia ed i governi sorti da lei iniziarono fra noi la rinnovazione di tutti gli ordini legislativi ed amministrativi, gli italiani ebbero una larga parte nel reggimento della cosa pubblica e ne uscirono con lode di senno politico. Combattenti sotto le bandiere del regno italico, di Napoli, dell'impero francese, gl'italiani ebbero larga parte nelle fazioni militari di quei tempi. Le armi italiane combatterono da sè contro l'Austria nel 1848 e nel 1849, e quella guerra, favorita in prima dalla vittoria, non rimase senza gloria quantunque l'esito finale non corrispondesse alle speranze; armi italiane pugnarono in Crimea e non iscomparirono al paragone degli eserciti di Francia, d'Inghilterra, di Russia; le armi italiane pugnarono una seconda volta contro l'Austria, appoggiate dal potente aiuto di Francia, e non istettero al disotto nè della grandezza dell'impresa, nè del nome già acquistato, nè del confronto di un alleato valorosissimo. Il Piemonte, che insieme con Napoli era stato il solo stato italiano che fosse ordinato alla milizia, ed il solo assolutamente che fosse retto da un governo il quale propugnava gli interessi nazionali, ebbe la parte principale nella impresa; ma i volontari accorsero da tutta la penisola sotto la bandiera nazionale che Vittorio Emanuele aveva spiegato, e si mostrarono degni di stare nelle file del suo esercito. Che se l'idea che spingeva alle battaglie, poco accessibile alle menti non educate; la natura della guerra, che richiedeva milizie da lunga pezza disciplinate; gli ostacoli frapposti dai governi, impedirono che lo sforzo dei volontari non fosse quale era stato nelle prime guerre della repubblica francese, od in quelle di Grecia e di Spagna, pure fu tale da dimostrare e quanto gli italiani fossero pronti a sacrificare all'indipendenza della patria, e quanto fossero idonei alle virtù militari.

Si disse che gli italiani sono inabili ad entrare nella vita dei popoli liberi ed indipendenti, perchè le consuetudini del vivere civile sono guaste dall'abitudine delle congiure e delle sette. Sì, gl'italiani, anche i più alieni dalle esorbitanze, congiurarono, anzichè sottostare all'Austria, od ai governi che sono dominati dall'Austria. Fecero bene o male? Non è la questione. Furono spinti alle congiure dall'avversione contro la signoria straniera, dalla necessità di cospirare se pur volevano distruggere una condizione di cose che ripugnava al più nobile di tutti i sentimenti, a quello dell'indipendenza nazionale. Fra coloro, che si gettarono nelle congiure, non mancarono di quelli che si legarono nelle spire delle società segrete, pervertitrici di tutti i sentimenti morali e civili, perchè al cospetto della fede data dal settario tacciono tutti i doveri, Le sette e la disperazione fecero commettere dei delitti che contaminarono la causa della libertà. Ma se riconosciamo questi fatti col dolore nell'animo, non consentiamo con coloro che conchiudono, gl'italiani essere inetti alla libertà. Anche quando la loro patria stava sotto il governo assoluto, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, non iniziarono essi quella discussione aperta, franca e leale, che è il carattere proprio del vivere libero? Il seguito, che trovarono le loro opinioni, non mostrò che essi erano gl'interpreti di un pensiero e di un voto di tutta la nazione? Quando Carlo Alberto ebbe fondato, e quando Vittorio Emanuele ebbe mantenuto gli ordini costituzionali, gli italiani si mostrarono essi inetti al vivere libero? Non furono la lealtà del principe, la temperanza del parlamento, il senno del popolo piemontese quelli che, quasi per singolare privilegio, fecero sì che fra gli ordini liberi nati in Europa nel mille ottocento e quarant'otto, i nostri sopravvivessero soli? Dopoq uesto grande rinnovamento, chi fu riconosciuto per capo dalla parte nazionale e liberale italiana, Vittorio Emanuele o Mazzini? E le ultime rivoluzioni dell'Italia centrale, ed il contegno tenuto da quelle assemblee, non provano come fosse diffuso universalmente in Italia il senno politico di cui il Piemonte aveva dato saggio? Le congiure, le sette, gli omicidii politici allignarono in Italia e furono occasione di giusto terrore all'Europa, perchè la dominazione austriaca e la corruzione che essa fece penetrare negli altri governi, prepararono pur troppo il terreno a quei disordini. Quanto si farà per mantenere la dominazione austriaca e per ristorare i principi che le furono ligi, tanto si farà per dare incitamento alle passioni, che trassero non pochi dei nostri concittadini fuori delle condizioni regolari della vita politica; quanto si farà per assicurare l'indipendenza italiana e la potenza del solo Re che, senza ricorrere ad aiuti stranieri, abbia tenuto lontane dal suo stato le perturbazioni, tanto si farà per chiudere l'adito alle congiure, alle sette, agli omicidii politici, che contristarono e contaminarono la storia contemporanea italiana.

So pur troppo che gli argomenti, che procedono dalla giustizia e da quella politica che promuove gl'inteeessi generali della civiltà, sono tenuti insufficienti, quando siano contrapposti ad altri che si fondino sul giure positivo espresso nei trattati. Ma rendiamo grazie al cielo, che per quanto riguarda l'Italia centrale, non siamo in questa condizione. I trattati di Villafranca e di Zurigo lasciano all'Austria una delle più forti, delle più belle, delle più nobili provincie italiane. Finchè tutta l'Europa si mostra risoluta a mantenere il durissimo patto, finchè la pace o la guerra non ci dia modo di mutarlo, noi lo osserveremo coll'animo trafitto di dolore, ma lo osserveremo. Le provincie dell'Italia centrale non sono in quella stessa condizione. Stanno dall'una parte i diritti pretesi dai principi spodestati, dall'altra i diritti dei popoli che deliberarono l'annessione. La quistione dell'Italia centrale è oggi medesimata con quella dell'indipendenza italiana. Se i voti delle provincie del centro saranno soddisfatti, l'Italia avrà fatto un gran passo verso l'indipendenza. Se le coze stessero come in addietro, o se si introducesse un ordine qualunque ripugnante alla volontà dei popoli, non avrebbero quasi alcun effetto presente il lungo sforzo del Piemonte, le due guerre che sostenne, l'alleanza francese, i sagrifizi sostenuti, le vittorie riportate, il sangue sparso da due nazioni generose; non sarebbe stabilita nè la compiuta indipendenza, che avevamo sperata durante la guerra, nè il grande miglioramento nelle condizioni d'Italia, che sarebbe compiuto quando i voti delle provincie del centro fossero soddisfatti: una dolorosa disdetta inasprirebbe tutte le passioni che agitarono la nostra patria. I migliori giudici dei nostri interessi siamo noi stessi. L'Italia centrale crede che la sua prosperità, la sua indipendenza, la sua libertà, la sua potenza, l'interesse della patria comune richiedano che essa sia annessa al Piemonte. Il Piemonte appoggia questo suo voto, e se tutte le provincie d'Italia fossero come queste libere di esprimere il loro pensiero, dalle Alpi all'estremo lido di Sicilia sorgerebbe una voce che chiamerebbe l'annessione. A questo voto che cosa si contrappone? Un interesse austriaco. Se a Villafranca l'imperator d'Austria non avesse interposta la sua parola in favore dei principi spodestati, chi si curerebbe di loro? Se non avesse chiesto all'imperatore dei francesi che consentisse al loro richiamo, questi non si sarebbe certo frammesso in favor loro. Dunque anche qui l'interesse austriaco si trova contrapposto all'interesse italiano. Se, non pure nelle provincie venete, che al momento della pace di Villafranca si trovavano in mano dell'austriaco, ma nelle provincie del centro, i cui figli erano sotto le armi capitanate dall'imperatore dei francesi, l'interesse austriaco debbe prevalere sull'interesse italiano, la nazionalità nostra, che dette origine alla guerra e che si pretende consacrare con la pace, non sarebbe messa innanzi che come una crudele ironia, e sarebbe inasprita ancora dalle speranze deluse quella condizione di cose che tutti giudicavano pericolosa alla quiete d'Europa.

L'*Unione liberale* ha tenuto questa sera una adunanza per discutere se convenisse fondersi colla *Nazione armata*. Essa ha deliberato negativamente, ed ha costituito il suo ufficio, per la parte riguardante i membri appartenenti alla Camera.

DIECI MILA FUCILI

Il governatore Farini ha ordinato di far distribuire fra' comuni, che ne abbisognassero. dieci mila fucili per l'armamento della guardia nazionale.

Egli ha indirizzato in proposito la seguente lettera al ministro dell'interno:

Signor Ministro,

Volendo, al cominciar dell'anno, dare ai municipi una testimonianza d'animo grato per la costante sollecitudine, colla quale si sono adoperati in servizio della patria, io metto, signor ministro, a sua disposizione, dieci mila fucili, perchè voglia distribuirli, in giusta proporzione, a quei municipi che ne abbiano bisogno per compiere lo armamento della guardia nazionale.

Sono certo, che un dono d'armi sarà gradito, come quello che è simbolo e pegno dei forti voleri di un popolo, risoluto a difendere, ad ogni costo, la propria libertà, i diritti della nazione e del re.

Mentre i i municipi continueranno ad aiutare il governo nelle provvisioni militari, essi vorranno porre opera solerte ad estendere i beneficii della civiltà.

Se i governi caduti diedero presidio d'ignoranza alla servitù, se della beneficenza fecero soventi uno strumento di partito rendendo sospetta persino la mano che si stende a soccorrere i poveri, i municipi liberi debbono volgere i pensieri alla istruzione popolare, per innalzare, a maggiore esercizio di diritti civili, le classi sfortunate; e debbono riordinare gli istituti di beneficenza per forma, che la carità diventi un'opera educativa, e non sia un fomento all'ozio, un premio alla infingardaggine.

Ogni progresso, anche nell'ordine che diciamo materiale, aumenta il valore morale d'un popolo, e perciò il governo ed i municipi debbono aver l'animo a gratificare le popolazioni di tutte quelle opere di utilità e comodità pubblica, le quali sono non solo un aggiunto, ma un aiuto della civiltà moderna.

L'anno che va al suo fine sarà memorabile, non tanto per le speranze adempiute, quanto per la virtù che gl'italiani seppero fortificare nelle inadempiute speranze. Nella nostra coscienza, e nei nostri forti proponimenti, noi troveremo l'augurio del nuovo anno, nel quale, colla perseveranza che il nostro re Vittorio Emanuele ci ha consigliata, potrà avverarsi il generoso vaticinio del suo augusto alleato — *L'Italia degl'italiani!*

Modena, 31 dicembre 1859.

FARINI.

IL PAPA ED IL CONGRESSO.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« La *Gazzetta nazionale* di Berlino consacra un nuovo articolo, di grande importanza, all'esame dell'opuscolo: *Il Papa ed il Congresso.* Ecco i passi principali di quell'articolo:

«« L'impressione prodotta dall'opuscolo francese è fortissima. Da un estremo all'altro dell'Europa, si sente dappertutto l'agitazione che esso ha sollevata, e l'assenso che esso ha provocato. Si tratta, infatti, di un doppio avvenimento, di due cose, che ambedue, dimandano un rimedio radicale. Il passo importante che si fa per distruggere l'influenza dell'Austria in Italia, scioglie nello stesso tempo in gran parte la questione romana.

«« Al suo avvenimento al trono, Pio IX aveva tentato di camminare da sè, egli aveva provato ad essere italiano ed a resistere all'Austria. Ma oggi una elezione papale non avrebbe più il risultato che ebbe allora; perchè le tendenze reazionarie si sono fatte potenti, e l'incompatibilità del papato colle aspirazioni nazionali è diventata manifesta.

«« I partiti, una volta numerosi in Italia, si sono ridotti a due soli: il partito nazionale e liberale, ed il nemico mortale di questo, il partito assolutista ed austriaco. Il governo francese prende adunque risolutamente il toro per le corna, accostandosi ad uno dei due partiti. È oggi per tutti evidente che il papa non può fare riforme e che non ne farà, ed anche il governo francese lo ammette.

«« Non servirebbe ora il lagnarsi delle usurpazioni della Francia; si raccolgono oggi i frutti di quella politica di Metternich, che cercò di annientare la forza morale de' popoli. Se le altre potenze non vogliono restar indietro, non hanno che a ricordarsi di quella antica verità: che non si può conservare ciò che è morto, e che ciò che è vivo trova sempre la via di rendersi manifesto. È così che i francesi hanno vinto e distrutto il sistema feudale del medio evo, prima fondando la monarchia assoluta, poi colla grande rivoluzione; in tal modo essi distrussero l'impero germanico che cadeva in rovina, ed oggi mettono i primi le mani ad operare una riforma del potere temporale del papa, che, da secoli forma la grande sventura dell'Italia.

«« Le altre potenze non devono lagnarsi che della loro imprevidenza e della loro pigrizia, se in oggi Napoleone III è il promotore delle grandi idee storiche e de' cangiamenti inevitabili. Esse hanno avuto tempo sufficiente per fare qualche cosa di decisivo in favore dell'Italia; ma esse si limitarono a parlare e ad agire senza energia, in modo che presentemente esse non hanno più diritto di accusare colui che si addossa la missione che a loro spettava. »»

Si scrive da Berlino, 29 dicembre:

« La sensazione prodotta dall'opuscolo *Il Papa ed il Congresso* fu straordinaria, e dura ancora, tanto nel settentrione che nel mezzodì della Germania.

« Tutta la stampa del nord, ad eccezione della *Nuova Gazzetta prussiana*, aderisce al pensiero fondamentale espresso nell'opuscolo; i giornali di Vienna mostrano di disapprovarlo; ma è probabile che essi alla fine non sarebbero malcontenti della diminuzione del poter temporale del papa e del colpo che questa porterebbe all'autorità del concordato. »

L'*Ost-deutsche Post* torna a parlare dell'opuscolo del signor La Guerronnière.

Fra le altre cose leggiamo in quell'articolo:

« Fino da quando il papa Ildebrando riportò una decisiva vittoria sopra l'impero germanico, ed innalzò la sedia pontificia ad un'altezza, alla quale la fece, è vero, in parte discendere la riforma, ma soltanto per renderne più ferma l'autorità nella maggioranza dei credenti rimasta fedele, — fino dal tempo di quella lotta decisiva tra il ghibellinismo e lo spirito guelfo, sol la rivoluzione francese e l'erede dello spirito di essa, Napoleone I, diede al poter temporale dei papi una scossa sì potente, come gli dà ordo, scritto del signor di La Guerronnière. Se el congresso la politica francese si attiene apertamente a quel programma, noi siamo alla vigilia di una grande lotta, la quale, se previene materialmente decisa nel congresso dalla maggioranza delle potenze nel senso che possiamo facilmente prevedere, durerà però a lungo ad agitare violentemente gli spiriti colle sue vibrazioni. Ora si tratta della Romagna: noi possiamo intendere dallo scritto del signor la Guerronnière quali progetti si facciano per quella provincia. Non possiamo per ora sciogliere a questione, se essa abbia a formar parte di un nuovo regno dell'Italia centrale, oppure se essa abbia a rimaner disponibile nelle mani del congresso per servir di compenso ad altre pretese. Questo solo però ci sembra evidente: l'opuscolo del La Guerronnière non è favorevole alla ristaurazione ne' ducati. Il quesito, che forma la pietra fondamentale del ragionamento di esso: quale potenza dovrà o potrà ristabilire l'autorità pontificia nelle province ribelli? quel quesito al quale si risponde: Nessuno! »

che conduce alla conseguenza che il pontefice deve rassegnarsi a non più ricuperare quei dominii, conduce naturalmente alla stessa domanda ed alla medesima risposta relativamente alla Toscana, a Modena, a Parma. Un punto essenziale del trattato di Zurigo, viene così alterato, si reca un grave danno all'esecuzione di quella stipulazione, nel caso che la voce, la quale si fa in tal modo udire prima del congresso, sia realmente la voce del governo francese. »

Leggesi nella *Perseveranza*, colla data di Milano, 1 corr.:

Oggi il maresciallo Vaillant e il generale Castelborgo, comandante della divisione territoriale di Milano, hanno ricevuto parecchie migliaia di carte da visita, colle quali la nostra cittadinanza, in occasione del capo d'anno, ha voluto esternare una volta di più la gratitudine che professa verso le valorose truppe alleate. Nella stessa occasione il corpo municipale presentò al comandante francese un indirizzo, al quale il maresciallo rispose con gentili espressioni di simpatia verso il nostro paese. Anche il generale della guardia nazionale e il generale Castelborgo coi loro stati maggiori furono a complimentarlo. All'atto in cui il generale Castelborgo si faceva a pronunciare un discorso, il maresciallo gli gettò le braccia al collo, dicendo: *È l'armata francese che abbraccia l'armata sarda.*

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo signor Direttore dell'*Opinione*.

Prego la S. V. Ill.ma di voler inserire, in un prossimo numero del di Lei giornale, la qui unita lettera, che io ebbi l'onore di scrivere al presidente anziano dell'ex-Comitato parlamentare, per annunziargli i motivi, che mi impedivano di aderire alla Societa dell'*Unione liberale.*

Ringraziandola del favore ho l'onore di essere con sentimenti della più distinta considerazione

Torino, il 1 gennaio 1860

Suo dev.mo Servo

FELICE CHIÒ.

Torino, 28 dicembre 1859.

Onorevole Presidente anziano
del Comitato parlamentare.

I deputati che compongono il Comitato avendomi dato l'onore di invitarmi iteratamente alle loro aduuanze, in casa del cav. deputato Ara; credetti mio dovere di recarmivi la sera del 24 corrente per ben conoscere lo scopo di quel Comitato. Ebbi la bella sorte di assistere alla lettura d'un programma del conte Mamiani e feci plauso ai principii di libertà e nazionalità da questo scrittore luminosamente espressi. Ma sapendo ora in modo preciso, che trattasi niente meno che di costituire una Società composta, se sia possibile, di tutta la maggioranza parlamentare, affine di dirigere le prossime elezioni politiche, con mio dispiacere debbo dichiarare che non posso dare la mia adesione alla medesima per queste due semplicissime ragioni:

1. Io non dissimulo che nelle prossime elezioni non intendo di rifiutare la candidatura, qualora i miei elettori avessero la bontà di offrirmela. Epperciò non istimo conveniente di prendere parte ed una società, che si propone di invigilare le elezioni, perchè a mio senso potrebbe il pubblico attribuire questo mio atto all'unico desiderio di assicurare la mia candidatura.

2. Una società, che assume la missione di cui è discorso, deve di necessità farsi autrice d'un numero considerevole di atti, la cui responsabilità cadrà collettivamente su tutti i soci. Ora io non intendo di farmi responsale di atti, i quali tuttochè onorevoli, tuttavia non mi appartengano.

Ho l'onore di essere ecc.

FELICE CHIÒ.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Dichiarazione. — Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Alcuni gornali della capitale hanno riferito che il console di S. M. a Melbourne nell'Australia, sig. Giacomo Graham, invitato a prender parte alla sottoscrizione in favore dei contingenti sardi, vi si rifiutò ed accompagnò il rifiuto con parole dinotanti poca simpatia per la causa italiana.

« Per chiarire l'insussistenza dei fatti allegati, basterà il dire che il R. console predetto, di recente nominato al posto di Melbourne, trovavasi in allora ed è tuttora per affari in Inghilterra sua patria. »

Ministero della pubblica istruzione. — Essendo vacante nella R. università di Pavia la cattedra di patologia speciale chirurgica, gli aspiranti alla medesima sono invitati a presentare al rettore della regia università di Pavia fra tutto il prossimo aprile la loro domanda corredata dei titoli richiesti dal terzo alinea dell'art. 58 della legge 13 novembre 1859.

Pubblicazioni. — Dalla Tipografia Eredi Botta è stato pubblicato il primo volume dei *Ricordi biografici e carteggio di Vincenzo Gioberti* raccolti per cura di *Giuseppe Massari.*

Que volume è dedicato al conte Cavour. Esso discorre dal 1801 al 1838. Vi sono 52 lettere inedite dell'illustre filosofo. Ne parleremo in apposito articolo.

— Non abbiamo menzionata la *Strenna del Pasquino pel* 1860 quando era tempo. Ma benchè sia passeto il capo d'anno non siamo fuori di tempo per menzionare una Strenna, che ha il pregio di mettervi di buon umore. Di scherzi e di ridicolaggini, che sono più serie di molti uomini serii ve n'ha tal dovizia, che c'è da riderne per dei mesi.

— Dalla Tipografia Torelli a Firenze è stato pubblicato un opuscolo intitolato: *Appello del popolo italiano al popolo francese* dettato da *Giusto Benigno Ceruti*, sacerdote di Cuneo. È uno scritto pregevole per generosi pensieri e vivissimo affetto alla patria.

Chi avesse trovata una spilla di diamanti. La signora duchessa De la Force ha perduta ieri sera al teatro Regio una spilla a cinque punte in diamanti del valore di lire 4,000. Chiunque l'avesse trovata è pregato di recarla all'indirizzo della signora duchessa, *piazza San Quintino, num. 2, piano primo,* ove gli sarà data degna ricompensa.

Sardegna. — Continua in Sassari l'agitazione a cagione della soppressione dell'università e della corte d'appello. Ci si dice sia stata fatta una protesta. Speriamo che questa disgustosa faccenda non avrà altre conseguenze.

NOTIZIE POLITICHE

Le parole profferite da S. M. l'imperatore de'francesi, dinanzi al Corpo diplomatico, non soddisfaranno certo alle potenze che pretendevano che il governo francese condannasse le dottrine e le idee svolte nell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso.* L'imperatore dichiara di professare il massimo rispetto pei diritti riconosciuti, che è quanto dire non contestati, non messi in dubbio da nessuno; la qual cosa esclude eziandio i diritti de'principi ch'erano stati soltanto riservati a Zurigo.

Si dice che il nunzio apostolico e l'ambasciatore austriaco abbiano fatte nuove instanze, perchè il governo francese ripudiasse in una nota del *Moniteur*, qualunque responsabilità nella pubblicazione del citato opuscolo, e quest'insistenza è per lo meno strana, trattandosi di un opuscolo anonimo.

Quando poi il *Moniteur* facesse una dichiarazione in proposito, si potrebbe tuttavia prevederne l'effetto, giacchè ormai si conosce l'origine di quell'opuscolo, di cui fu in Francia fatta una edizione popolare a 5 cent., della quale furono vendute migliaia e migliaia di copie.

Sono riprese le trattative per la convocazione del congresso: dicesi che possa radunarsi ne' primi giorni di febbraio.

La borsa di Parigi continua ad esser sotto il peso delle apprensioni politiche.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Jesi, 26 dicembre.

La pubblica curiosità èra punta da lungo tempo dal desiderio di conoscere una circolare del cardinale Antonelli, che dicevasi da lui diretta ai municipi per ottenerne atti di adesione. Dopo lunghi tentativi per conoscere il testo della circolare, abbiamo potuto sapere quanto basta per avere la certezza che i preti sono più furbi che non si crede, mentre la circolare non fu esposta alle indiscrezioni facili a prevedersi dei gonfalonieri non sempre abbastanza dediti all'*obbedienza passiva*, come il marchese Del-Monte gonfaloniere di Ancona, e perciò fu indirizzata ai delegati apostolici, incaricandoli di promuovere le adesioni dei comuni. Ora eccovi una storiella interessante di cui garantisco la verità.

Il sig. Valorani, segretario della delegazione di Ancona, scrisse al nostro concittadino signor Federico Guerrieri perchè facesse considerare al nostro gonfaloniere Balì Alessandro Ghislieri la convenienza, anzi il dovere di fare a nome del municipio un indirizzo a S. Santità deplorando l'insurrezione marchigiana del passato giugno, ed attestando la soddisfazione generale dei cittadini per l'attuale sistema di governo. Il gonfaloniere, uomo più che ottuagenario, Balì dell'ordine di Malta, gran croce dell'ordine di Cristo, suddito fedele della S. sede, ma uomo d'onore, ed ottimo cristiano, non potè astenersi dal convocare la magistratura ed esporle la comunicazione ricevuta dal Guerrieri; però dopo brevissima discussione furono tutti d'accordo non potersi in coscienza aderire a siffatta domanda; incaricarono il sensale Guerrieri di ringraziare il segretario Valorani del suo gentile invito, e lasciarono che mons. delegato attendesse a suo beneplacito il sospirato indirizzo. — Nel giorno stesso di un tal invito giungeva in Iesi una compagnia di svizzeri.

È aspettato a Parigi il generale Goyon, comendante le truppe francesi a Roma.

—Togliamo da uu articolo del *Morning Post* relativo alla nomina del conte Cavour:

« Il conte Cavour è, nello stretto senso della parola, un uomo di stato europeo. Egli è stato più volte chiamato il Roberto Peel del Piemonte. Egli si distinse prima come scrittore politico, a motivo della famigliarità che aveva coi principii inglesi di governo costituzionale, e colle vedute inglesi di legislazione commerciale, principii e vedute che egli si sforzò di trapiantare ed acclimatizzare nel proprio paese. Sarebbe superfluo parlare della sua influenza sopra la corte di Francia, della influenza che egli esercitò sull'animo dell'imperatore dei francesi fin dal principio della questione italiana.

« Furono i consigli del conte di Cavour, non quelli del conte Walewski che determinarono la guerra d'Italia. Il ricomparire del conte Cavour a Parigi, noi lo ripetiamo, deve riguardarsi come la prova più convincente, che la medesima politica la quale condusse le armi della Francia nelle pianure lombarde domina ancora, e che non trascorreranno probabilmente molte settimane prima che la Francia e la Sardegna abbiano a mostrarsi nuovamente congiunte di fronte all'Austria, nella prossima lotta diplomatica, come esse si mostrarono unite di fronte all'Austria nei pericoli della battaglia ed in mezzo al fragore delle armi. »

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

« L'Europa letteraria intenderà con dolore la morte prematura di uno de'primi scrittori del nostro secolo. Lord Macaulay è morto dopo una breve malattia. Egli non aveva che cinquantanove anni; lascia incompiuta quella ammirabile *Storia d'Inghilterra* che egli doveva condurre fino a' nostri giorni, e che si può chiamare un vero manuale di libertà costituzionale e di diritto pubblico. Cittadino onorato di un paese libero e particolarmente riconoscente verso coloro che lo rendono illustre e lo servono, fatto nobile dalla sovrana, celebrato da'suoi concittadini col titolo di storico nazionale, Macaulay godette ampiamente della propria gloria. Il suo nome era popolare, le sue opere erano diffuse tanto negli Stati Uniti, nel Canadà, in Australia che nella antica Inghilterra. I suoi scritti dureranno quanto la lingua inglese, e si leggeranno dappertutto ove la razza anglosassone avrà piantato la propria bandiera; ma si ingannerebbe chi pensasse che le altre nazioni nulla avessero in essi da imparare; nessuna lettura è più di questa necessaria a coloro che vogliono istruirsi sui mezzi migliori di fondare e di far durare la libertà di un gran popolo. »

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta prussiana*:

« La seconda ammonizione data alla *Presse* è anche l'ultima; se quel giornale dà ancora una volta motivo di querela, si procede senza altro alla confisca della cauzione, e si toglie agli editori la concessione. Per quanto quel giornale possa aver dato motivo a misure di rigore, è però a deplorarsi per l'interesse generale che si torni a procedere con inusato rigore contro la stampa periodica. Gente iniziata nei misteri politici pretendono sapere che anche altre influenze ebbero la loro parte in questa seconda ammonizione data alla *Presse.* Infatti la *Presse* aveva attaccato ripetute volte l'aristocrazia ed aveva cominciato una viva polemica contro il nuovo giornale il *Fortschritt* che aveva preso a proteggere l'alta nobiltà, e quella colpa non poteva esser perdonata. Nello stesso modo che quella lotta portò danno alla *Presse*, essa fu di vantaggio al *Fortschritt*, la cattiva situazione economica del quale rendeva veramente desiderabile una tal circostanza. In questa critica situazione alcuni membri dell'alta nobiltà si unirono per dare al *Fortschritt* una sovvenzione di 10,000 fiorini, promettendo altri doni anche per l'avvenire, senza per altro acquistare la proprietà del giornale, nè pretendere ad una influenza diretta nella redazione, ma soltanto sotto la condizione generale, che quel giornale prenderà le difese degli interessi della nobiltà, quando se ne offrirà l'occasione. »

— Da Berlino, 21 dicembre, scrivono al *Bund*:

« Quanto più s'avvicina il momento dell'apertura della Dieta, tanto più difficile diventa la situazione del ministero. La stampa officiosa non cessa bensì di spaventare i malcontenti richiamando l'attenzione sulla situazione politica, sostenendo non esser possibile in questo momento un ministero più liberale, e doversi quindi sopportare con pazienza gli atti inconseguenti del governo attuale per non cadere nelle braccia de' reazionarii. Per altro il malcontento del paese non è tanto contro il sistema, quanto contro le persone, le quali trascurano le leggi organiche le più importanti e perdono un tempo prezioso in ridicole misure di polizia. Il popolo prussiano si è fatto tanto discreto nelle sue pretese, che egli si chiama soddisfatto anche della costituzione vigente, per quanto essa lasci a desiderare, e si limita a chiedere che essa venga messa in atto mediante le leggi speciali. Ma in questo argomento non si è fatto ancora alcun passo, quantunque il ministero abbia a sua disposizione i materiali de' lavori preliminari necessari. La prossima sessione della dieta non trova fatta una sola legge importante, di quelle che devono servire a completare la costituzione. Da ciò proviene la grande discordia nel seno stesso del gabinetto, nel quale tutti i partiti sono rappresentati, e ciascuno di loro tende a cacciarne gli altri. A motivo di questi meschini intrighi dovette dopo lunga resistenza ritirarsi il ministro della guerra. I nostri giornali riempiono ogni giorno le loro colonne di rivelazioni sopra la caduta del signor di Bonin, dalle quali si fa manifesta una sola cosa, ed è questa che nel nostro ministero non esiste una solidarietà politica. La ufficiale *Gazzetta prussiana* fa quanto può per rendere ancora più oscure condizioni non chiare per se stesse, in modo che prima della riunione delle camere sarà difficile che si possa veder chiaro nella situazione. È quindi certo che la prossima sessione della dieta sarà una delle più interessanti. Ma sarà anche una delle più salutari? Ne dubitiamo.

« L'apertura della dieta è fissata il 12 gennaio. »

Scrivono da Berlino, 22 dicembre, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Stando ad una comunicazione della *Corrispondenza litografata di Berlino*, le quistioni finanziarie rispetto alla riorganizzazione dell'esercito, non sono ancora appianate. Si dice però con grande asseveranza che il ministro delle finanze non si oppone più a che si aumentino le spese di circa 5 milioni di talleri per oggetti militari. A mettere in atto completamente la riorganizzazione dell'esercito occorrerebbero altri 6 milioni. Frattanto il ministro della guerra prende tutte le disposizioni preliminari necessarie per mettere in pratica subito tutti i dettagli della nuova formazione dello esercito che non dipendono dall'approvazione delle camere. «

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 gennaio, ore 4 20 pom.

(Giunto stamane, 2, a Torino)

Al ricevimento ch'ebbe luogo oggi al palazzo delle Tuillerie assisteva il nunzio pontificio monsignor Sacconi.

S. M. l'imperatore pronunziò il seguente discorso:

« Ringrazio il corpo diplomatico de'voti fatti pel nuovo anno: sono particolarmente lieto questa volta di aver l'occasione di rammentarvi come sino dalla mia entrata al potere, io abbia sempre professato il più profondo rispetto pei diritti riconosciuti. Statene dunque persuasi: lo scopo costante de'miei sforzi sarà di far rinascere, per quanto dipenderà da me, la fiducia e la pace. »

Parigi, 2 gennaio, mattina.

Il *Moniteur* di stamane annunzia il ricevimento ch'ebbe luogo ieri alle Tuillerie. Il nunzio presentò all'imperatore i voti pel nuovo anno e gli omaggi rispettosi a nome del corpo diplomatico. La risposta dell'imperatore, riportata dal foglio officiale, è conforme al dispaccio spedito iersera. Il cardinale Morlot celebrò ieri la messa al palazzo delle Tuillerie.

L'*Observer* di ieri dice importar poco se il congresso abbia luogo o no: contro gl'italiani non sarà impiegata la forza.

Modena, 2 gennaio.

Dietro nuovi ricorsi della famiglia Mortara, avèndo il governo acquistato certezza che il fanciullo Mortara era stato rapito per ordine del P. Felletti inquisitore, si è proceduto al di costui arresto. La giustizia agisce a termini di legge per rapimento d'infante.

Parigi, 2 gennaio, sera.

Il *Times* d'oggi fa menzione della voce corsa che non vi sarà più congresso.

Lo stesso giornale fa plauso al buon accordo tra Francia ed Inghilterra.

Borsa di Parigi del 2:

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 771.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id, Lombardo-Venete 558.
Id. id. Romane 365.
Id. id. Austriache 550.

BORSA DI PARIGI del 2 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazion.
3 p. 0[0 . . .		68 90 68 20
4 1[2 p. 0[0	96 » » »	
Consolidati ingl.		95 4[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 » » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 2 gennaio 1859.

1849 5 0[0 1 luglio. matt. in cont. 82 25.
» Certificati im[illegible] lib. 1 genn. 1860. Contr. del giorno [illegible] dopo la borsa in liq. 82 50 5 genn. Contr. matt. in cont. 82 15.
» [illegible] 2[10 Contr. matt. in c. 83, in liquid. 82 95 p. 29 febbr.

A 16 ore da Torino per Genova a Nizza

BAINS DE MONACO

A 16 ore da Torino per Genova a Nizza

aperti tutto l'anno

FESTE — BALLI — CONCERTI — GIORNALI D'OGNI PAESE

Le sale di **Conversazione**, di **Lettura**, di **Musica** e di **Giuochi** sono aperte tutti i giorni dalle 11 del mattino alle 11 di sera.

Caffè-Restaurant di prim'ordine al Circolo-Ville, alberghi e appartamenti elegantemente mobigliati. Prezzi moderati.

Durante l'inverno la temperatura del Principato di Monaco non discende mai oltre **10 gradi** sopra lo zero — **è il più bel clima del litorale del Mediterraneo.**

DEPOSITI presso GIUSTI Figlio maggiore e GIACHETTI
Piazza S. Carlo, Palazzo Natta, N. 2

SEMENTI DI BACHI DI LEVANTE E DI TOSCANA

La Ditta Bancaria **G. B. e Fratelli Piazzoni di Bergamo** ha spediti i suoi soliti agenti a farle confezionare in luoghi esenti da malattie e garantisce la qualità e provenienza. I prezzi già pubblicati sono più limitati di quelli di tutti gli altri produttori. I depositari sono autorizzati a conferire incumbenze per vendite nelle provincie.

ARGENTERIE, sistema Christofle, della privilegiata Fabbrica di L. Henin e Figlio di Milano con miglioramenti e riduzione ne' prezzi finora praticati.

CARTE DORATE, COLORATE, MAROCCHINATE della Fabbrica Lamberti e Comp. di Milano. — FERRI, ACCIAI, LAVORI in ferro ed in ghisa.

Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, ERPATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 23 dicembre 1854:

« 1° L'**Olio di Fegato di Merluzzo naturale** è quasi senza **colore**; — 2° Il suo **sapore** è **dolce**, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del pesce **fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, e all'impiego che si fa di *fegato putrido* e *corrotto* per ottenerli. »

Firmato: Deschamps (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor Lesueur, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« L'**Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principi attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangolari (B e d C, a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti.

STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg**. — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Vercelli*, Berteletti -- *Intra*, L. Caccia -- *Cuneo*, Cairola -- *Sassari*, Solinas -- *Mondovì-Piazza*, Vassallo.

EAU DE MELISSE DES CARMES BOYER 14 RUE TARANNE 14

ACQUA DI MELISSA
DEI CARMELITANI

Essa proviene e guarisce: il mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal' aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo **fr. 1 50** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. — *Vercelli*, Berteletti — *Asti*, Boschiero. *Sassari*, Solinas. — *PontCanavese*, Colombetti. — *Intra* L. Caccia.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata
nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata***.

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

SANTÉ HYGIÈNE
L'EAU DE LECHELLE

Parigi, rue Lamartine, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE PETTORALE e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia pei suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche, **spesso mortali**, del *petto*, dello *stomaco* e degl' *intestini*. I medici **iniziati** alla sua composizione, dichiarano ch'è il più pronto ed il miglior mezzo di guarigione delle emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, **tumori**, bronchiti, ecc., ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue *povero* ed alterato.

Agente generale in Italia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita nelle principali farmacie d'Italia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS.
L. 2 50.

IL CAUSIDICO

PIERLUIGI CAPRIOLIO

Procuratore patrocinante, aprì il suo ufficio il 1° gennaio 1860 in via Basilica, vicolo S. Lazzaro, 2, piano 1.

COLOMBA ANTONIO

già sostituito dei causidici Billietti, Barrera, Blanciotti ed avv. Savio, ha aperto **Ufficio di Procuratore capo** in Torino, via Stampatori, 20.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO
del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle recenti infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo, coll' annessa istruzione, della boccetta grande L. 2 50, della piccola L. 1 50 — Mediante lettera affrancata e vaglia postale si spedisce nelle provincie.

Cioccolato Osmazomico
PETTORALE E STOMATICO DI BELARD
Parigi, rue St-Honoré, n. 41.

Questo Cioccolato è impiegato con successo nelle *Clorosi*, *Leucorree*, nella *Tisi* al primo grado, nelle convalescenze, e finalmente in tutte le malattie in cui è d'uopo fortificare e nutrire senza irritare.

Tavolette di 250 gr., prezzo *L.* 3 50. — Scatole da L. 1 80 e da L. 1.

Deposito centrale per l'Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino via B. V. degli Angeli, n. 9 (spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, ed in provincia nelle principali farmacie.

Lucido e Vernice

delle prime fabbriche di Francia.

Lucido oleoso per la ***calzatura*** che si adopera come gli altri lucidi: vasetto da centesimi 50, 75 e 1 fr.

Lucido impermeabile per *fornimenti* da cavallo, che impedisce la pioggia di penetrare nel cuoio e che non istinge alla lavatura. Bottiglie da L. 2.

Vernice per la ***calzatura*** che si asciuga immediatamente e dà il brillante tanto alle pelli verniciate quanto al cuoio. Boccette da centesimi 80, L. 1 20, 1 50, 2 e 3.

Vernice idrofuga elastica per la ***calzatura*** in caoutchouc. Boccette da cent. 70, L. 1 e 1 20.

Vernice bianca, boccette da centesimi 70, L. 1 e 1 20.

Vernice inglese per le ***capote*** delle vetture ed i fornimenti il cuoio verniciato. *Cruches* da L. 7 50.

Vernice vegetale per uso dei sellai. Essa serve per dare il brillante al cuoio nuovo. *Cruches* da circa un litro L. 6.

Composizione elettro-chimica per inargentare il rame, l'ottone, rimettere a nuovo le posate in Ruolz, Packfond, ecc. Boccetta da L. 1 50.

Acqua di Siena per nettare il rame. Bottiglia da L. 1 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via madonna degli Angeli, n. 9.

ACQUA SOVRANA
Rinascimento dei capelli
PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*
Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole dalla testa, e dando ai capelli un'elettricità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara presso Caccia. — *Spedizione in provincia*

GRAND' ALBERGO RIVOLI

202, rue de Rivoli, Parigi

dirimpetto al giardino ed al palazzo delle Tuileries.

Camere ed appartamenti confortevoli, riccamente ammobigliati — Servizio di tavola negli appartamenti — Tavola rotonda a 5 ore e mezzo, alla carta ed a prezzo fisso — Bagni d'ogni genere nell'albergo — Si parlano tutte le lingue — Prezzi moderatissimi.

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale

Inventore **J. Darzens**, n. 22, *rue du Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la *Sputacchiera Igienica* trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone. — **Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre.**

Deposito generale in **Torino** presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia).

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall' Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
FERRUGINOSO

L'Olio di fegato di merluzzo ferruginoso, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido; oltre quindi alla proprietà tonico-nutriente dell'Olio di fegato di merluzzo per se stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrate fin dall' antichità in tutti i trattati di medicina pratica, e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggi giorno. Prezzo fr. 5 la boccetta. — Agente commissionario in Piemonte, D Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9. -- Vendesi: Milano, alla farmacia A. Zanetti; Torino, da Bonzani e dai principali farmacisti dello Stato.

GRAZIOLI

lava ***Guanti*** all'uso di ***Parigi***, senza odore, a cent. 25 ogni paia. Via Quattro Pietre, n. 14.

MEDICINA NERA
DEL CODICE FARMACEUTICO

Approvata dall' Accademia di Medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.

Di tutti i purganti i più decantati, nessuno ha ottenuto effetti così regolari e compiuti come la *Medicina nera* degli antichi. Gli articoli della *France médicale* provano che, racchiusa ingegnosamente dal signor Laroze in sei capsule di forma ovale, essa purga blandamente e senza molestia di sorta, attiva le secrezioni biliose e pancreatiche, e non produce veruna irritazione, superiore in ciò ai purganti salini che danno secrezioni acquose, e massimamente nei drastici. Prezzo L. 1 20 la scatola.

Vendita all' ingrosso in Parigi, presso il signor LAROZE *rue de la Fontaine Molière, num. 39 bis.*

Agente in Torino, D. MONDO, *via Madonna degli Angeli*, n. 9. Vendesi *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara* Caccia, *Vercelli* Berteletti, *Intra* L. Caccia; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Savona*, Albenga; *Sassari*, Solinas.

CURAÇAO FRANCESE
IGIENICO

Liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. Per le sue proprietà eminentemente ***toniche***, ***digestive*** e ***stomatiche*** riesce giovevole alla salute e grato al gusto, e, secondo il detto di un dotto professore, esso è per l'igiene delle forze digestive quello che nella cura delle malattie nervose è il sugo di scorze d'arancio. Parigi, Casa Laroze, *rue de la Fontaine de Molière*, n. 39 *bis.*

In Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9), depositaria generale pel Piemonte e per l'Italia. — Vendesi in grandi *cruche* di vetro al prezzo di **Fr. 7.**

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacone* cent. 75 e L. 1 50. Deposito presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9

Polvere d'Ireos

genuina di Firenze, per profumare gli abiti e per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Torino.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbon